

una possibile pace. Parlo di speranza israeliana perché ai palestinesi non interessa uno Stato palestinese ma la conquista e distruzione dello Stato ebraico per aprire la strada al famoso califfato, sogno di ogni fondamentalista islamico.

Per otto anni i palestinesi di Gaza hanno bombardato Sderot e dal 2005 il lancio dei missili è diventato quotidiano rendendo impossibile la vita di tutti. Israele, dopo decine di avvisi a smetterla, ha contrattaccato e lo avrebbe fatto qualsiasi paese del mondo.

Il signor Pacor vorrebbe che gli ebrei tornassero in Europa? Lasci perdere e si rassegni: Israele è casa nostra e vicino avrebbe potuto nascere uno stato palestinese già nel '48 se avessero voluto. Il Pacor chiede cosa dovrebbero fare i palestinesi. Gli risponde: rinunciare al terrorismo, sedersi e parlare, parlo dei palestinesi non di Hamas. Hamas deve essere sradicato.

Concludo consigliando al signor Pacor di mettersi a correre e di contare fino a 15. Al quindicesimo secondo un missile può piombargli sulla testa. Questa è la vita degli israeliani del sud di Israele, un milione di persone sotto attacco terroristicamente quotidiano.

Deborah Fait
(Israele)

REPLICA

Caccia ai cinghiali

Sul Piccolo del 16 gennaio Gianfranco Gambassini contesta Margherita Hack (anche con un doppio senso volgare che esige pubbliche scuse) per sostenere che non solo bisogna ammazzare i nostri cinghiali, ma anche autorizzarne la caccia in battuta come in Toscana, e si lamenta che qui non sia possibile perché abbiamo conservato la rigorosa legge venatoria austriaca, come altri territori e Paesi del vecchio impero, con l'obbligo di abbattere gli animali per selezione, in appostamento e con un solo colpo preciso, cioè nel modo più indolore.

Benedetta Austria, dunque (e non solo per questo), dato che la caccia in battuta è una pratica venatoria arcaica tra le più barbariche,

le offende ogni etica anche sportiva, soltanto per sfogare complessi e brutalità personali alimentati da un business cinico ed enorme. Tant'è vero che chi finalmente se ne rende conto smette di uccidere, sia in terra sia in mare: come Enzo Maiorca dopo - raccontava commosso - essersi sentito pulsare sul palmo della mano il cuore spaventato di una cernia mentre tentava di estrarla dalla tana.

A chi poi pensa che la compassione verso tutti i viventi sia sciocca debolezza o fanatismo animalista invece che evoluzione e coerenza spirituali, si possono ricordare, oltre a immense e venerabili tradizioni universali e a grandi testimoni del passato, anche personalità modernissime come Albert Schweitzer, premio Nobel per la pace, che nello studio del suo ospedale africano apriva la finestra per liberare una mosca imprigionata, e scriveva: «Riflettere sull'etica dell'amore per tutte le creature in tutti i suoi dettagli: questo è il difficile compito assegnato al tempo in cui viviamo». E come la nostra Margherita Hack, che investe pure lei la vita nella scienza e nel far del bene.

Roberto Giurastante
Greenaction Transnational

IL DIBATTITO

«Non servono atti di coraggio per far rispettare la sentenza su Eluana»

Condividiamo appieno la lucidissima analisi apparsa su questo giornale nei giorni scorsi dal titolo: «Quando il mercato piega anche l'etica».

Sulla questione dell'ospitalità in regione per porre fine alla non-vita di Eluana Englaro, infatti, il dietrofront della clinica Città di Udine è apparso a molti eccessivamente arrendevole di fronte al «potere», dopo il deprecabile atto di indirizzo del ministro Sacconi su cui i Radicali vogliono sia fatta chiarezza, tanto da chiedere alla magistratura di verificare se non sia stato commesso un qualche reato.

Beppino Englaro nei giorni scorsi ha usato nelle interviste ai giornali il concetto manzoniano de «il coraggio uno non se lo può dare», associando all'immagine di don Abbondio quella degli amministratori della clinica udinese. Ma ci chiediamo: il coraggio di fare cosa? una sentenza della Cassazione ha decretato il diritto di Eluana di far cessare tutti gli atti medici che la tengono in uno stato di vita vegetativa. Dov'è finita la divisione dei poteri dello Stato tipica di ogni democrazia occidentale se un ministro può permettersi di minacciare, in presenza di

una tale sentenza, «conseguenze immaginabili» nei confronti di chi deve eseguire la volontà dei magistrati?

Ma, ipotizzando che la clinica friulana avesse accolto Eluana e avesse poi, in seguito a questo gesto, subito perdite economiche, non ci sarebbero state le prove di tale ritorsione spiegabile solo con una certa ideologia e disprezzo delle istituzioni? E chi avrebbe avuto ragione di fronte alla legge?

E - spiace dirlo - una grande occasione persa per riaffermare che viviamo in uno Stato di diritto. Abbiamo bisogno di gesti di civiltà in questo Paese per rimettere

la giustizia al primo posto!

Walter Fortuna

BATTIBECCO

Il sindaco sulla Hack

Illustrissimo sig. sindaco vorrei ricordarle, ma credo lo sappia, che la professoressa Hack, per molti anni, ha dato e continua, fortunatamente, a dare lustro alla nostra città portando il nome di Trieste in giro per tutto il mondo quindi credo abbia il diritto, come per ora fortunatamente tutti noi, di esprimere un suo illustre parere su ogni argomento che riguardi Trieste che si condivida oppure no. Frasi come «non deve parlare di caccia...», come riportato sul nostro quotidiano in data 12 gennaio 2009, credo andrebbero evitate. Soluzioni come da lei proposte, multe per chi insiste nel distribuire loro del cibo oppure il loro spostamento in altri territori, mi trovano in perfetta sintonia, il loro abbattimento, seppur controllato, assolutamente no e spero di non essere l'unico.

Fabrizio Fabricci

SPORTELLLO

Scontrino bancomat

Capita spesso di trovare le zone adiacenti ai bancomat ricoperte di scontrini e talvolta qualcuno lasciato nell'apposita fessura di uscita. Considerato che il rilascio dello scontrino viene appositamente richiesto dall'erogatore di banconote, mi risulta inspiegabile il fatto che diversi fruitori di questo utile servizio richiedano il biglietto per poi non ritirarlo o gettarlo a terra: forse il sì o no che viene richiesto per la sua emissione viene interpretato alla stessa stregua dei quesiti sulle schede dei referendum?

Mauro Luglio

POLEMICA

Gay nel calcio

Ho atteso qualche giorno prima di inviare questa segnalazione, nella speranza che le dichiarazioni, apparse sul Piccolo del 9 gennaio e rilasciate da alcuni presidenti di società sportive in merito all'orientamento sessuale degli iscritti, fossero smentite. Purtroppo così non è stato. Il pregiudizio, la discriminazione, il razzismo e, in questo caso, l'omofobia emergono nettamente da queste dichiarazioni; riporto a titolo di esempio solo alcune affermazioni, tutte rigorosamente virgolettate nell'articolo: «Scoprissi di averne uno (gay) al San Luigi, lo caccerei», sostiene già nel titolo dell'articolo il signor Peruzzo, che continua più avanti, riferendosi all'omosessualità: «Non so se si tratta di una malattia o di un vizio», e conclude affermando che «...qualcuno così creerebbe più di qualche perplessità e disagio, soprattutto vista la presenza dei più piccoli». Il signor Pignatiello sostiene invece che la questione dovrebbe essere affrontata dal «consiglio direttivo», mentre la signora Silvana Moro afferma di non condividere «la filosofia di vita di un omosessuale», come se l'orientamento sessuale di una persona corrispondesse a una moda o a un capriccio personale.

Il signor Vidoni invece spiega che «ognuno ha la propria vita privata, ma certo questa non dovrebbe attaccare l'ambiente», ignorando il semplice fatto che l'orientamento sessuale è fino a un certo punto un affare privato: un ambiente sportivo, come qualunque altro spazio di socializzazione, è un luogo anche di relazioni, dove le persone interagiscono e condividono aspetti come il proprio stato relazionale e i propri interessi affettivi, emozionali, culturali. Il signor De Bosichi in parte ha ragione affermando che non ha mai incontrato gay nel calcio: «Mai visti o forse sono solo bravi a mascherarlo», bisognerebbe però vedere la cosa anche da un altro punto di vista: in determinati ambienti la prima lezione di vita che purtroppo riceve un ragazzo gay è che la sopravvivenza relazionale dipende dalla propria capacità di nascondersi.

Non spendo ulteriori parole per descrivere gli stereotipi e i pregiudizi che contraddistinguono queste affermazioni; in modo puntuale e preciso l'ha già fatto il Circolo Arcobaleno attraverso i suoi rappresentanti. Ciò su cui voglio invece riflettere è la gravità di tali affermazioni in quanto espresse dai massimi dirigenti di società sportive locali, in cui i giovani oltre ad allenarsi, dovrebbero essere educati al rispetto del compagno di squadra e dell'avversario, alla solidarietà, alla corretta competizione senza alcuna forma di discriminazione. Gli adulti hanno una grande responsabilità nei confronti dei giovani, soprattutto quando essi rappresentano delle figure di riferimento.

La scuola dove insegno, il liceo «Carducci», ha voluto inserire tra i suoi principi ispiratori quello di promuovere e diffondere valori e pratiche educative per prevenire, contrastare e ridurre il pregiudizio sociale verso le persone gay e lesbiche. Il pregiudizio si combatte lavorando sui contesti in cui i ragazzi vivono e crescono: la scuola, l'associazionismo, il mondo sportivo. Chi ha la responsabilità di educare ha il dovere di confrontarsi, di conoscere e soprattutto valutare bene le conseguenze che possono avere certe dichiarazioni. Le parole possono essere più pesanti delle pietre e ferire in maniera irrimediabile.

Davide Zotti